

II A TEODOSIO E AGLI ALTRI ANACORETI CHE VIVONO NEL DESERTO

Antiochia. Anno 374. Il deserto, che passione! Ma come potrà Girolamo far parte, con Teodosio (1), di questa schiera di santi anacoreti, preso com'è dalle tentazioni del mondo? Forse proprio loro, con la premierà, potranno ottenergli la grazia.

Oh, come vorrei davvero prendere parte alla vostra vita e abbracciare col cuore traboccante di gioia la vostra meravigliosa compagnia, anche se questi occhi non sono degni di vederla! Contemplerei il deserto, città più bella d'ogni altra; vedrei i luoghi, abbandonati dai loro abitanti, quasi presi d'assalto da schiere di santi (2), a somiglianza d'un paradiso.

Poiché i miei peccati hanno fatto sì che un uomo come me, carico d'ogni delitto, non possa essere accolto nella compagnia dei beati (3), vi supplico almeno di pregare per me - e son certo che voi potete impetrarlo - perché possa liberarmi dalle tenebre di questo secolo.

Già ve l'ho detto di presenza, ma non tralascio di ripeterlo ora per lettera, quale sia il mio desiderio: la mia anima si sente trasportata con tutto l'ardore verso codesto genere di vita.

Tocca a voi, ora, fare in modo che il mio desiderio diventi realizzazione.

(1) Vedi: I destinatari, p. 33.

(2) Nei primi due secoli l'epiteto di santo si attribuiva generalmente ad ogni cristiano «santificato col Battesimo». Compare la prima volta negli Atti degli Apostoli (11, 13).

Qui sono gli anacoreti, che, essendo consacrati a Dio, vengono chiamati con questo titolo d'onore.

Anche l'epiteto «beato» rappresenta un titolo di venerazione verso persone sacre.

(3) San Girolamo non ha ancora preso la decisione d'iniziare la vita eremitica, ma ne nutre un vivo desiderio.

Sta a me il volere; ma ch'io voglia e possa insieme, dipende dalle vostre preghiere.

Sono proprio come una pecora malata che s'allontana dal resto del gregge. Se il Buon Pastore non mi riporterà all'ovile caricandomi sulle spalle (4), me ne andrò barcollando; i miei piedi cadranno in fallo magari proprio nel tentativo di rialzarmi. Io sono il figliol prodigo: dopo aver dissipato la porzione ricevuta dal Padre, non mi sono ancora gettato ai suoi piedi, anzi neppure ho iniziato ad allontanare da me le lusinghe dell'inveterata lussuria.

Ho appena fatto un piccolo sforzo (non dirò per abbandonare i miei vizi, ma piuttosto per iniziare a volerli lasciare) e già il diavolo mi stringe con nuovi lacci: ora, prospettando nuovi impedimenti, mi circonda di mari e di oceani da ogni parte¹; ora, sballottato in mezzo alle acque, non mi sento di tornare indietro, e intanto non ce la faccio ad andare avanti.

Resta soltanto la fiducia che, grazie alle vostre preghiere, il soffio dello Spirito Santo mi spinga innanzi e m'accompagni fino al porto del lido desiderato.

¹ Cf. VIRGILIO, *Eneide* V, 9.

(4) Allusioni alle parabole del Buon Pastore e del figliol prodigo (cf. Lc 15, Iss. Ilss.).